

I piacentini sono democratici e riflessivi

Pasquale Cacopardi

Nel 1470 il vescovo Campesio cominciò a parlare di un unico ospedale per sostituire i 31 piccoli ospedali o ospizi in città più 21 nel contado e il 30 aprile 1471 radunò in Curia tutte le autorità cittadine compreso Princivalle Lampugnani rappresentante del Duca Galeazzo Maria Sforza padrone della città, e gli amministratori dei 52 ospizi. Tutti diedero l'assenso all'iniziativa. Venne nominata una commissione per esaminare la possibile ubicazione dell'opera. Le alternative erano tra S. Paolo dietro la Chiesa Maggiore (?) e Santa Vittoria presso Santa Maria di Campagna e San Sepolcro. Prevalse la seconda soluzione e la prima pietra dell'Ospedale Grande fu posta il 27 settembre 1472. I lavori della costruzione procedettero alacremente su un modello a crociera, seguendo esempi di costruzioni simili come l'ospedale Maggiore di Milano progettato dal Filarete, voluto da Bianca Maria Visconti seconda moglie del pisano capitano di ventura Francesco Sforza divenuto Duca di Milano nel 1450.

Nei secoli successivi, sotto altre dominazioni, l'ospedale subì diverse modifiche e ristrutturazioni e fino al 1934 vi si accedeva da via Campagna. Le ultime modifiche in ordine di tempo furono: l'Ospedaletto Pediatrico Umberto I, la costruzione del Padiglione Chirurgico dedicato a Guglielmo da Saliceto, il Padiglione di Ortopedia e Radiologia (cosiddetta Casa di cura), e il Polichirurgico (cosiddetto Ospedale Nuovo). Le prime tre all'interno del perimetro originario, la quarta all'esterno e di fianco al vecchio ospedale. Per l'Ospedaletto Pediatrico, nel 1885 si costituì un comitato di cittadini che intendevano edificare un reparto infantile, ma non si arrivò a nulla. Se ne costituì un secondo nel 1905 e i contatti con l'amministrazione ospedaliera dell'epoca si protrassero fino al 1915, interrotti dallo scoppio della guerra. I contatti vennero ripresi nel 1921, 26 e 29. La nuova struttura

affacciata sulla via Taverna comprendeva l'ingresso principale spostato dalla via Campagna, la Pediatria sul lato est, gli uffici amministrativi sul lato ovest e venne inaugurato nel 1934.

Dal 1885 erano trascorsi 49 anni. Nel frattempo, il 3 gennaio 1909 si era inaugurato il Padiglione Chirurgico, dove oggi si eseguono i prelievi per le analisi, progettato e costruito dall'ing. Gaspare Costa. Il padiglione della Radiologia e dell'Ortopedia nasce nel 1928 come reparto per pensionanti dei vari reparti (Casa di Cura), per trasformarsi nel 1932 in reparto sanatoriale. Divenne sede di Ortopedia e radiologia nel 1937 quando i malati polmonari, in buona parte affetti da tubercolosi, vennero trasferiti nei locali a pianterreno dell'unica Medicina di allora, divenuti in seguito sede della Cardiologia.

Riferendoci alla seconda metà del XX secolo, secondo i più, l'idea di un nuovo ospedale o di un ospedale rinnovato a Piacenza, nasce all'inizio degli anni '60 e viene lanciata dall'amministrazione comunale di Piacenza, sindaco Cerlesi del Psdi. Secondo altri (Nanda Montanari), l'idea del nuovo nosocomio era già sorta in seno al Consiglio dei Primari Ospedalieri nel 1952. Il suggerimento dei primari era di costruirlo nell'area dello Psichiatrico, spostando quest'ultimo fuori città, verso Gossolengo, dove in seguito sarebbe sorta la scuola per periti agrari.

Da notare che tra l'idea dei primari del 1952 e l'idea dei politici degli anni '60 e di buona parte degli anni '70, quella che si è avvicinata di più a ciò che sarebbe sortito dopo più di 40 anni, quella più realistica ed aderente alla realtà in concreto realizzata, - anche involontariamente, perché non era allora prevedibile il futuro smantellamento degli Ospedali Psichiatrici -, è stata quella dei primari del 1952. Che hanno anche prospettato per primi l'idea della Besurica. Intorno al 1965 sindaco Cerlesi dal 1964 e presidente degli Ospizi Civili l'ing. Monici, si fronteggiavano due posizioni: quella dei comunisti che, basandosi sull'esperienza bolognese dell'ospedale a Borgo Panigale, sostenevano la necessità dell'ospedale nuovo fuori città; e quella degli altri che, consapevoli di difficoltà economiche, proponevano un ampliamento sull'area esistente, dentro la città.

In seguito le posizioni si ribaltarono. Il 27 giugno 1967, tra il Conte Orazio Anguisola Scotti e l'amministrazione ospedaliera presieduta dall'ing. Monici, delegato all'operazione il consigliere Gianni Levoni, viene firmato il compromesso di vendita di circa 150 mila metri quadrati del fondo Montecucco, sulla destra della strada per Gossolengo, al costo di 1.400 lire per metro quadrato. Si erige un grande cartello in prossimità della strada lungo otto metri e largo quattro su cui è scritto: "Qui sorgerà il nuovo ospedale di Piacenza". Nell'agosto 1967 l'amministrazione Monici indice il concorso per il progetto generale del nuovo ospedale previsto per 1.200 posti letto. Contemporaneamente si avviano le pratiche per ottenere contributi dallo Stato.

Ad ottobre subentra l'amministrazione Menzani. A metà marzo 1968 giunge notizia che lo Stato ha concesso un contributo di quattro miliardi e mezzo all'interesse del 4% rimborsabile in 35 anni, per il nuovo ospedale di Piacenza. Roma aveva ridimensionato la costruenda struttura da 1.200 a 850-900 posti letto. Calcolata una spesa di 5-6 milioni dell'epoca per posto letto, si ragguagliava una cifra complessiva di quattro miliardi e mezzo, per l'appunto, da stanziarsi tramite accrediti annuali. Per l'esercizio corrente venivano stanziati 450 milioni. Il mutuo veniva concesso in extremis sulla base della legge (Tupini?) ancora vigente, per evitare che la nuova legge Maritotti - che sarebbe entrata in vigore da lì a pochi giorni il 27 marzo 1968 - non complicasse e ritardasse il tutto.

Questi gli inizi. Ometto tutte le successive vicissitudini durate decenni, - azioni legali, contributi regionali (la Regione si era costituita nel 1972), vendite di proprietà terriere degli Ospizi Civili, ecc - di cui, sulle tracce del libro di Giorgio Lambri "Polichirurgico, la storia infinita" ed. Vicolo del Pavone, Piacenza, 1993, ho trattato nel libro "Ospedale e sanità a Piacenza dal XV all'inizio del XXI secolo".

Il 9 maggio 1994 il Polichirurgico, anche se quasi totalmente vuoto, viene ufficialmente inaugurato. Dall'idea dei primari del 1952 erano passati 42 anni. Dai progetti Cerlesi-Monici del 1960-64 erano passati 30 anni. Dal progetto di massima dell'Amministrazione Montanari della fine degli anni '80 erano trascorsi 14 anni. All'inaugurazione fu-

rono presenti il presidente della Giunta Regionale Pier Luigi Bersani, il manager della Usl dott. Serventi, la dott.ssa Bevilacqua in sostituzione del commissario prefettizio al Comune Perricone - essendo dimissionario dal 17 dicembre il sindaco Avv. Grandi, rimasto in carica circa sei mesi, dopo le dimissioni della Giunta Braghieri - e importanti funzionari Usl. Era in corso la campagna elettorale per la prima elezione diretta del sindaco.

Nondimeno, nel corso dell'inaugurazione, si fecero un po' di conti. Sono stati spesi: 99 miliardi per lavori edili, 14 miliardi per spese tecniche e oneri fiscali, 12 miliardi per arredi e attrezzature. Totale 125 miliardi, cioè una spesa pari a 2 milioni a metroquadrato, poco se vogliamo. Senza contare le necessarie dotazioni, cioè le attrezzature sanitarie....

Se questo è il passato, quale sarà il futuro del Nuovo Ospedale di Piacenza di cui tanto si dibatte in queste settimane? Ma i piacentini sono democratici, riflessivi e pazienti.

IL DIBATTITO

Migranti, numeri ancora gestibili

Giacomo Morandi

L'argomento "migranti" ha ormai catturato l'attenzione quasi morbosa degli italiani e sembra che non resistano nel nostro paese altri problemi. Disoccupazione giovanile, lavoro precario, pensioni, deficit del bilancio statale, debito pubblico alle stelle, aziende che delocalizzano all'estero, sviluppo economico che arranca. E' stupefacente che nello spazio di soli tre mesi, dal 4 marzo a oggi, tanta parte dell'elettorato abbia spostato le sue preferenze alla Lega dal 17% all'attuale 31% rilevato da seri sondaggi, tutto, sembra, per merito del respingimento verso la Spagna di una nave carica di migranti/profughi, costringendo oltre 500 persone, uomini, donne, vecchi, bambini a un viaggio supplementare di alcuni giorni, con mare grosso, in condizioni drammatiche. Ciò grazie alla disponibilità di un'umanitaria Spagna che ha consentito ad alcuni